

Cronache leggere di un mondo distratto (ma ancora umano)

Una volta si diceva: “Leggere forma il carattere.” Oggi, forse, forma solo l’algoritmo.

Viviamo tempi curiosi: tutti parlano, nessuno ascolta; tutti scrivono, pochi leggono. È la civiltà della notifica, dove anche la poesia deve arrivare entro i dieci secondi o viene saltata come una pubblicità su YouTube.

Eppure, qualcosa di buono resta. Forse perché, nonostante i filtri e i video da quindici secondi, l’essere umano continua ad avere un vizio meraviglioso: quello di cercare il senso delle cose.

I social, con la loro allegria digitale, hanno trasformato la cultura in un circo ambulante.

L’intellettuale di oggi deve anche saper ballare, possibilmente con un sottofondo di musica trap.

Un tempo gli scrittori fumavano in solitudine; oggi devono sorridere in diretta. Persino Nietzsche, se fosse nato nel 2000, avrebbe un canale dove spiegare l’“eterno ritorno” tra un unboxing di un acquisto fatto su Amazon e un tutorial motivazionale.

Eppure, dentro questa giostra di pixel, rimane la stessa fame di dare un significato alle nostre pulsioni, che animava chi scriveva su carta, chi dipingeva muri, chi componeva sinfonie senza sapere se qualcuno le avrebbe mai ascoltate.

La verità è che la cultura non è morta: ha solo cambiato fuso orario.

Leggere Proust dopo cena è diventato uno sport estremo, ascoltare un disco dall’inizio alla fine una forma di yoga, e guardare un film d’autore senza controllare il telefonino un atto di eroismo.

Ma proprio per questo, oggi, chi si prende il tempo di pensare, leggere, ascoltare — chi sceglie la lentezza come ribellione — compie un gesto rivoluzionario.

Non serve scalare montagne: basta resistere alla tentazione di scorrere le pagine su Google.

E poi, c’è l’amore. Perché, anche nell’era delle connessioni veloci, il romanticismo è un virus che non conosce aggiornamenti.

Ha solo cambiato formato: dai versi di Leopardi ai messaggi vocali di tre minuti.

E in fondo, cos’è una canzone d’amore se non un modo per dire “mi manchi” in 4/4?

Ci illudiamo di vivere tempi cinici, ma basta un film di Claude Lelouch o una poesia di Szyborska per ricordarci che la nostalgia è ancora un motore, non un difetto.

Siamo più distratti, certo. Ma anche più consapevoli che la distrazione è una perdita.

E allora leggiamo, ascoltiamo, guardiamo — non per tornare al passato, ma per sopravvivere al presente.

La cultura non è un lusso per pochi, ma un modo per restare umani quando tutto intorno sembra automatizzato.

Forse Camilleri, se fosse qui, sorrirebbe e direbbe: “Non fate i profeti, fate gli uomini.”

E avrebbe ragione.

Perché in un mondo dove ogni minuto nasce un trend e muore un pensiero, l’unica vera modernità è restare curiosi.

Curiosi come bambini davanti a un libro, a un quadro, a una melodia.

Curiosi, e un po’ ironici.

Che poi è il modo più intelligente per continuare a credere — nonostante tutto — nella bellezza.

Atticus